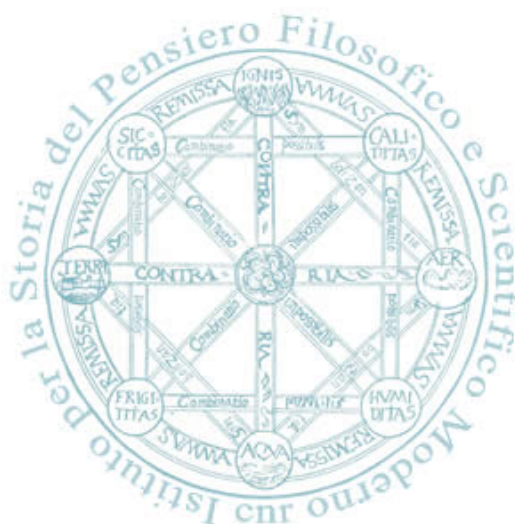


Antonella Del Prete

***Menu peuple, multitude, populace:*
considerazioni sul vocabolario politico-
sociale di Jean Bodin**



Autore cruciale per la costruzione del moderno concetto di sovranità, Jean Bodin ha avuto un ruolo altrettanto fondamentale nell'elaborazione del vocabolario politico moderno per quanto riguarda la rappresentazione del popolo? La domanda è doppiamente legittima: da un punto di vista teorico, dal momento che la tradizione politica medievale e rinascimentale continuava a fare del popolo la fonte e il fondamento del potere sovrano (e Hobbes si sentirà ancora in dovere di ribadire che nelle monarchie è il re, non i sudditi, ad essere propriamente il popolo, mentre nelle democrazie e nelle aristocrazie il popolo è la curia¹); da un punto di vista storico, perché una seria complessa di avvenimenti, che va dalla costituzione dei grandi Stati nazionali alle guerre di religione, portano continuamente al centro del dibattito il rapporto tra sovrano e popolo, tra sovrano e corpi intermedi, tra sovrano e autorità religiose. Questa indagine si può situare sotto il segno di un duplice rapporto intellettuale: da un lato, il confronto con Machiavelli è ineludibile. È una necessità concettuale (come concepiscono e descrivono il popolo due autori che hanno anche una diversa gerarchia delle forme statali?), ma anche e soprattutto di ordine storico: come la critica ha messo in evidenza già da tempo, molteplici sono i rinvii espliciti a Machiavelli nella *Methodus* e nella *République*, e ancor più numerose le riprese implicite, siano esse polemiche o meno². Vi è poi un problema specifico all'interno della più ampia questione della rappresentazione del popolo nel linguaggio politico moderno. Machiavelli, in pagine famose dei *Discorsi*, si era fatto portatore di un'innovazione linguistico-concettuale di grande peso. Nel ribaltare il luogo comune secondo il quale il popolo sarebbe sommamente incostante e incapace di giudicare rettamente, e dunque inadatto alla guida politica, Machiavelli inaugura un uso specifico tecnico del termine *multitudine*, cui ricorre molto frequentemente e che privilegia rispetto ad altre scelte lessicali; questo lemma copre così uno spettro semantico variabile, che va dal contrasto alla sovrapposizione, con quelli di *plebe* e *popolo*³. Si tratta quindi di verificare se Bodin accetti e faccia

¹ Th. Hobbes, *De cive. Latin version*, a cura di H. Warrender, Oxford, Clarendon Press, 1983, p. 190; Id., *De cive. English version*, a cura di H. Warrender, Oxford, Clarendon Press, 1983, pp. 151-152.

² Il tema del rapporto con Machiavelli costituisce un punto di vista privilegiato dalla critica per indagare il pensiero di Bodin: per una ricca bibliografia in proposito si vedano le pagine dedicate a questo problema in M.-D. Couzinet, *Jean Bodin*, Roma, Memini, 2001, pp. 221-223.

³ F. Del Lucchese, *Tumulti e indignatio. Conflitto, diritto e moltitudine in Machiavelli e Spinoza*, Milano, Edizioni Ghibli, 2004, pp. 322-338; Jean-Claude Zancarini, *Gli umori del corpo politico: popolo e plebe nelle opere di Machiavelli*, e J.-L. Fournel, *Frontiere e ambiguità nella lingua del Principe. Condensamenti e diffusione del significato*, in *La*

propria questa consuetudine machiavelliana. Se Machiavelli è uno dei punti di riferimento, l'indagine sulla rappresentazione del popolo in Bodin ha come altro elemento di confronto Hobbes. La critica si è soffermata prevalentemente sul modo in cui questi autori declinano la nozione di sovranità e di assolutismo⁴. È però noto che Hobbes accompagna la sua teoria a un invito a differenziare lessicalmente e concettualmente i termini di *multitudo* e *populus*: solo il secondo può essere considerato una persona giuridica, e quindi avere un'unica volontà propria; solo il secondo è quindi detentore della sovranità. La moltitudine invece è dispersa e dispersiva, non si esprime con un'unica volontà e un'unica azione, non può dunque mai essere soggetto politico e detentrica del potere sovrano⁵. Prima però di tentare di dare una collocazione al pensiero di Bodin in proposito è utile effettuare una ricognizione delle occorrenze del termine in esame, per poi concentrarci su quelle più significative.

Questo studio, però, non può essere affrontato secondo rigorosi criteri lessicografici, per mancanza degli strumenti basilari. Delle numerose opere di Bodin, solo il *Colloquium heptalomeris* ha avuto un'edizione critica. Di altre disponiamo di ristampe, anastatiche o meno, di questa o quella edizione antica: per quanto riguarda il tema che ci interessa, è il caso della *République* (di cui esiste una ristampa anastatica dell'edizione del 1583 e una riedizione della stampa del 1593 nel «Corpus des œuvres de philosophie

lingua e le lingue di Machiavelli. Atti del convegno internazionale di studi (Torino, 2-4 dicembre 1999), Firenze, Olschki, 2001, pp. 61-70 e 71-85; si veda anche J.-L. Fournel e J.-C. Zancarini, *La langue du Prince: des mots pour comprendre et pour agir*, postfazione a *De principatibus – Le Prince*, Paris, Presses Universitaires de France, 2000, pp. 545-610.

⁴ Si vedano ad esempio P. King, *The Ideology of Order: A Comparative Analysis of Jean Bodin and Thomas Hobbes*, London, Allen & Unwin, 1974; M. Reale, *Assolutismo, eguaglianza naturale e disuguaglianza civile. Note su Hobbes e Bodin*, in *La République di Jean Bodin*. Atti del convegno di Perugia, 14-15 novembre 1980, Firenze, Olschki, 1981, pp. 145-153; G. Belussi, *L'absolutisme politique et la tolérance religieuse dans l'oeuvre de Jean Bodin et de Thomas Hobbes*, *Jean Bodin. Actes du Colloque Interdisciplinaire d'Angers*, 24 au 27 Mai 1984, Angers, Presses de l'Université d'Angers, 1985, vol. I, pp. 43-47; S. Goyard-Fabre, *La souveraineté de Bodin à Hobbes*, «Hobbes Studies», IV, 1991, pp. 3-25; H. A. Lloyd, *Sovereignty: Bodin, Hobbes, Rousseau*, «Revue internationale de philosophie», CLXIX (1991), pp. 353-379; G. Borrelli, *Obligation juridique et obéissance politique: le temps de la discipline moderne pour Jean Bodin. Giovanni Botero et Thomas Hobbes*, in *Politique, droit et théologie chez Bodin, Grotius et Hobbes*, a cura di L. Foisneau, Paris, Éditions Kimé, 1997, pp. 11-25; J. Terrel, *Les théories du pacte social. Droit, naturel, souveraineté et contrat de Bodin à Rousseau*, Paris, Seuil, 2001.

⁵ J. Chanteur, *Note sur les notions de peuple et de multitude chez Hobbes*, in *Hobbes-Forschungen*, a cura di R. Koselleck e R. Schnur, Berlin, Duncker und Humblot, 1969, pp. 223-236; P. Virno, *Grammatica della moltitudine. Per un'analisi delle forme di vita contemporanee*, Roma, Derive/Approdi, 2002.

en langue française») e della *Methodus* (che è stata riedita da P. Mesnard nella versione del 1566, con traduzione francese a fronte). Come è noto, poi, Bodin tradusse in latino la *République*: grazie al prezioso lavoro svolto dagli storici del libro per ricostruire la storia delle stampe di questa opera, sappiamo che l'edizione latina si segnala non solo per gli ovvi cambiamenti che possono intercorrere nel passaggio tra una lingua e un'altra, ma anche per la presenza di capitoli assenti nell'originale francese⁶. Come vedremo, inoltre, mettendo a confronto i passi in cui occorre il termine *multitude* /*multitudo*, è possibile notare che Bodin ha riscritto anche pagine di importanza fondamentale per comprendere la sua visione del popolo. Ma questo lavoro comparativo va svolto sulle stampe cinquecentesche: non esiste un'edizione moderna del *De Republica*, anche se molto materiale utile per effettuare un raffronto tra la versione francese e quella latina si può trovare nelle note di commento alla traduzione italiana della *République*, ottimamente curata da Margherita Isnardi Parente e Diego Quaglioni⁷. Infine, solo per il *Colloquium* e per la *République* pubblicata nel «Corpus des œuvres de philosophie en langue française» è possibile svolgere ricerche a partire da un supporto informatico.

La mia indagine dunque è partita dalla *République*⁸; ho poi verificato che termine scegliesse Bodin per tradursi in latino nel *De Republica*, cercando, nei limiti del possibile, di studiare in quest'opera sia le occorrenze di *multitudo*, sia gli altri termini usati da Bodin per indicare il popolo⁹; ho quindi preso in esame il testo della *Methodus*¹⁰; infine, ho approfittato della disponibilità di una versione elettronica del *Colloquium* per effettuare una

⁶ R. Crahay, M.-Th. Isaac, M.-Th. Lenger, *Bibliographie critique des éditions anciennes de Jean Bodin*, Bruxelles, Académie royale de Belgique, 1992; M.-D. Couzinet, *Jean Bodin*, cit.

⁷ Jean Bodin, *I sei libri dello Stato*, 3 voll., a cura di M. Isnardi Parente e D. Quaglioni, Torino, UTET, 1964-1997.

⁸ Ho consultato la ristampa anastatica dell'edizione del 1583 (*Les Six Livres de la République*, Aalen, Scientia, 1961) ed ho effettuato controlli lessicografici sul CDrom del «Corpus des œuvres de philosophie en langue française», che riproduce il testo dell'edizione del 1593.

⁹ L'edizione usata è stata *De Republica Libri sex, latine ab autore redditi multo quam antea lucupletiores. Cum indice copiosissimo*, Parisiis, Apud Iacobum Du-Puys, 1586.

¹⁰ Ho usato J. Bodin, *Methodus ad facilem historiarum cognitionem*, in *Œuvres philosophiques de Jean Bodin*, a cura di P. Mesnard, Paris, Presses Universitaires de France, 1951 Collection «Corpus général des philosophes français. Auteurs modernes», vol. V, 3.

breve indagine che mi permettesse di confrontare le abitudini lessicali bodiniane già emerse con quelle di un testo non a carattere politico¹¹.

Partiamo dunque dalla *République*. In quest'opera, esclusi gli indici e le *pièces liminaires*, le occorrenze di *multitude* sono 25, salvo errore: è dunque un termine abbastanza raro, tenuto conto dell'ampiezza dell'opera e del fatto che nei *Discorsi* di Machiavelli, ad esempio, ricorre 47 volte. Queste occorrenze si possono suddividere nei seguenti gruppi:

- 1) occorrenze neutre, in cui non sembra di poter ravvisare nessun tipo di giudizio e che segnalano solo l'esistenza di gran numero di qualcosa: «Il ne faut donc pas établir le nombre des Senateurs, eu esgard à la multitude du peuple, ny pour servir à l'ambition des ignorans»; «attendu la difference qu'il y a d'un seigneur à plusieurs, d'un Prince au peuple, d'un Roy à une multitude infinie d'hommes»; «mesmement où il est question de punir une multitude en communauté, ou sans communauté»; «multitude des proces», «et qui plus est la multitude des citoyens (plus ils sont) empesche tousiours les seditions et les factions»; «selon la multitude des subjects», «à une multitude d'artisans ou de marchands», «on peut dire que la multitude infinie de peuple qui abonde en ce royaume peut aider à la multitude des proces»¹²;
- 2) occorrenze semi-neutre, in cui la presenza di gruppi numerosi di cose o di persone, che occupano una certa funzione, costituisce un pericolo o una degenerazione dello Stato: «ou bien, s'il n'est possible autrement de saouler l'ambition de ceux qui ont part à l'estat és Republicques populaires et Aristocratiques, et que la necessité contraigne d'ouvrir la porte du Senat à la multitude, qu'il soit ordonné qu'il n'y ayt que ceux qui auront eu les plus grandes charges et magistrats, qui ayent voix deliberative»; «la multitude de Senateurs qui ne pouvoit suyvre l'Empereur»; «mesmement si le Senat est en telle multitude, que le Prince publiant à tant de personnes

¹¹ Ho consultato il *Colloquium Heptaplomeres de rerum sublimium arcanis abditis* nella versione elettronica disponibile sul sito <http://bivio.signum.sns.it>, che riproduce l'edizione a cura di L. Noack, Hildesheims-New York, Georg Olms, 1970.

¹² J. Bodin, *La République*, cit., pp. 350, 366, 495, 621, 706, 951, 967, 1028; Id., *De Republica*, cit., pp. 244 («non est igitur multitudinis in legendo Senatu habenda ratio»), 254 («cum Principis ac populi, unius ac multorum tantum sit discrimen»), 459 («negotiorum multitudine»), 526 («ex tanta civium multitudine»), 704 («numerus civium»).

- ses secrets, ne puisse venir à chef de ses desseins»; «joint aussi qu'il est impossible de tenir le conseil secret, ny sçavoir qui le descouvre en telle multitude»; «Ce que j'ay dit, que la multitude des officiers, ou des Colleges, ou des privilegiés, ou des mechans qui sont accreus peu à peu, par la souffrance des Princes et des Magistrats, doit estre supprimée par mesme moyen»; «Que diroyent-ils à present d'en voir une si grande multitude <d'officiers des finances>?»; «Or ceste multitude de Rois, et tous souverains estoient tousiours en guerre»; «multitude de loix»¹³;
- 3) occorrenze che indicano un numero di persone, organizzate in forme prestatali: «iusqu'à ce que la multitude ne se pouvant plus loger, ny vivre en mesme lieu, fut contrainte de s'escarter plus loin [...]»; «Toute Republique prend origine de la famille, multipliant peu à peu: ou bien tout à coup s'establit d'une multitude ramasse, ou d'une colonie tiree d'autre Republique»¹⁴;
- 4) occorrenze che descrivono fenomeni insurrezionali: «car de resister à une multitude irritee, n'est autre chose, que s'opposer à un torrent precipité des hauts lieux»¹⁵;
- 5) occorrenze che indicano nella *multitude* uno dei fattori caratterizzanti dello Stato popolare: «qui est la pluspart des citoyens pris par testes, et non par lignees ou parroisses, comme il se fait ès estats populaires, pour la multitude infinie de ceux qui font part à la Seigneurie»; «Il est donc perilleux en l'estat populaire, où il n'y a point de chef, hors la multitude [...]»; «Je laisse les difficultés qu'il y a d'assembler un peuple en un lieu, le desordre qui est en une multitude, la varieté et incostance des gens ramassés de toutes pieces»; «Et comment seroit-il possible, que la maiesté souveraine d'un estat fust conservee en une multitude guidee par un Magistrat,

¹³ Id., *La République*, cit., pp. 350, 353, 357, 359, 581, 912, 995, 1027; *De Republica*, cit., pp. 244 («non est igitur multitudinis in legendo Senatu habenda ratio»), 245 («Senatorum tanta multitudo»), 734 («Quae regum multitudo»).

¹⁴ Id., *La République*, cit., pp. 474, 503; *De Republica*, cit., pp. 328 («et cum in eam multitudinem excrevissent, ut eadem regione contineri non possent [...] alio proficisci, ac novas sedes quaerere oportuit»), 365 («Res omnes publicae originem ducunt vel a familia, quae sensim propagatur; vel momento existunt, cum populi multitudo e civitate colonia educta [...] alio evolat»).

¹⁵ Id., *La République*, cit., p. 648.

et qu'il faut ranger bien souvent à coups de baston?»; «les inconvenients que nous avons deduit en l'estat populaire, seront aussi en l'estat aristocratique, pour la multitude des seigneurs»¹⁶.

Se si passa al *De Republica*, è interessante osservare due fenomeni: da un lato, aumentano le occorrenze di *multitudo*, rispetto all'originale francese, ma per lo più in contesti dal significato neutro: sempre nella sfera semantica attinente alle teorie politiche, troviamo per esempio che in latino compare spesso il sintagma *civium multitudo*, a volte per trasporre *compagnie de citoyens, hommes o sujets; summa multitudo* rende *plusieurs*; o ancora *infinita multitudo* traduce *tout un peuple* e *populi multitudo* sta per *la plus grande partie*¹⁷. In altri casi, invece, dove l'originale francese usa *multitude* nel latino non troviamo il suo calco: a volte manca proprio il passo in questione, ma magari il termine *multitudo* ricorre, in accezione simile, qualche riga prima o dopo dove dovrebbe trovarsi; a volte è reso con un termine equivalente. Gli esempi più rilevanti, per la nostra indagine, non sono tanto quelli in cui ci troviamo in un contesto neutro, come quando Bodin contrappone il Re alla *infinie multitude* degli altri uomini (e in latino troviamo *unius ac multorum*), oppure quando la *multitude des subiects* diventa il *numerus civium*¹⁸, ma quelli in cui la sostituzione avviene in contesti non neutri, con termini della stessa famiglia concettuale. Nel *De Republica* troviamo così che *multitude* viene tradotta talora con *plebs* come avviene in un passo altamente significativo per intendere l'atteggiamento di Bodin nei confronti del popolo:

Et tout ainsi que le naturel d'un peuple, dit Tite Live, est insolent et desbordé en toute licence quand les affaires se portent bien, aussi est-il tout soudain ravalé et abbatu d'une perte [...]. Et comment seroit-il possible, que la maiesté souveraine d'un estat fust	Est autem <i>plebis</i> ea impotentia, ut quemadmodum rebus prosperis insolentius exultat: sic adversis repente deiiciatur. Imperii vero decus ac maiestatem quonam modo <i>plebs</i> ulla tueri possit, quam ministri magistratuum fascibus ac fustibus saepissime coercent,
---	---

¹⁶ Id., *La République*, cit., pp. 335, 609, 940-941, 942, 952; *De Republica*, cit., pp. 695 («Omitto quam difficile sit populum universum unum in locum cogere : aut coactum regere ac moderari.»), 696 («Imperii vero decus ac maiestatem quonam modo plebs ulla tueri possit, quam ministri magistratuum fascibus ac fustibus saepissime coercent, et in qua regenda plus poena, inquit Livius, quam obsequium valet?»).

¹⁷ Id., *La République*, cit., pp. 74, 659, 706, 713, 714, 954, 962; *De Republica*, cit., pp. 49, 488, 526, 532, 533, 705, 710.

¹⁸ Id., *La République*, cit., pp. 366 e 951; *De Republica*, cit., pp. 254 e 704.

conservee en une <i>multitude</i> guidee par un Magistrat, et qu'il faut ranger bien souvent à coups de baston?	et in qua regenda plus poena, inquit Livius, quam obsequium valet? ¹⁹
---	--

Prima di commentare in maniera più approfondita le scelte lessicali di Bodin in questi passi, così come in altri, è il caso di continuare una ricognizione, seppur sommaria, dello spettro semantico dei lemmi *multitude* /*multitudo* nelle opere di Bodin. Nel *De Republica*, per esempio, il termine occorre anche in opposizione ai *nobiles*, *locupletes*, *virtute praestantes*, *optimi*²⁰. Nella *Methodus*, il lemma compare perfino nella definizione stessa di *Respublica*, probabilmente in seguito alla sua presenza nel passo ciceroniano cui Bodin intende contrapporsi:

Ex quo illud efficitur, ut Respublica nihil aliud sit, quam familiarum, aut collegiorum sub unum et idem imperium subjecta multitudo: civis autem qui communi libertate fruitur, ac imperii tutela. Nam quod Tullius Rempublicam definit, hominum multitudinem bene vivendi causa sociatam: finem quidem optimum significat, non Reipublicae vim et naturam²¹.

In un passo immediatamente precedente, però, la *multitudo* compariva in opposizione alla *Respublica*:

Cum vero Rempublicam civitatis ac magistratuum descriptionem vocat, sane civitatem Republica priorem facit, ut civitas sit quaedam hominum multitudo sine magistratibus et imperiis; Respublica vero civium ac magistratuum descriptio. Sed si plures unum in locum coeant sine legibus et imperiis, si nemo rem communem quae nulla sit, sed privatam quisque tueatur, si nullae poenae sint improbis, nulla praemia bonis constituta, ubinam civitatis imago existere potest? Haec igitur congregata multitudo, non civitas debuit, sed *anarchia*, vel alio quam civitatis nomine vocari: cum ejusmodi homines *apolides* sint, ut est apud Homerum, *kai athemistoi*²².

¹⁹ Id., *La République*, cit., p. 942; Id., *De Republica*, cit., p. 696; corsivi miei.

²⁰ «Cum vero multi multis virtutibus, opibus, ac nobilitate excellere nequeant, fere fit ut nobiles, locupletes, virtute praestantes multitudo invidia quadam et animo ipsa malevolentia ieiuno infectatur: tum si quis generoso ac praestanti animo plebis intemperanter libertate abutentis libidine frenos iniicere audeat, hunc mulcta, exilio, proscriptione morte denique dannare non dubitent»; «optimorum paucitas in magna multitudine» (Id., *De Republica*, cit., pp. 235 e 705).

²¹ Id., *Methodus*, cit., p. 169.

²² *Ibid.*, p. 168.

Semberebbe quindi che Bodin si contraddica a poche righe di distanza: da un parte usa il termine *multitudo* per indicare un gruppo di persone non ancora legato da leggi; dall'altra lo fa comparire nella definizione di *Respublica*. L'aporia può essere eliminata osservando che l'elemento più importante, in questi due passi, è l'aggettivo che qualifica la moltitudine: in un caso è *subiecta*, nell'altro *congregata*. Bodin sta dunque descrivendo due cose completamente diverse, anzi opposte, pur usando lo stesso sostantivo: un gruppo di uomini privo di leggi e poteri coercitivi, che non è una comunità politica, ma un'anarchia; e invece un gruppo di uomini in cui non solo esistono legami familiari e di amicizia, ma è anche sottoposto a un unico potere supremo, ossia lo Stato. Questo uso del termine dimostra che per Bodin, almeno nel 1566, *multitudo* è una parola indifferenziata, che necessita di essere specificata dal contesto e, più specificamente, da un aggettivo²³. In particolare, non esiste nella *Methodus* nessuna polarità tra la *multitudo*, intesa come gruppo di uomini che non costituiscono una persona giuridica e non detengono quindi la sovranità, e *populus*, che invece si riferirebbe a uomini soggetti a un potere statale, costituenti una persona giuridica, come invece avverrà in alcuni celebri testi hobbesiani²⁴.

Significativamente e coerentemente con quanto appena visto, la parola *multitudo* compare anche in passi in cui Bodin spiega i termini *plebs* e *populus*: su questa costellazione concettuale torneremo tra poco, quando avremo maggiori elementi per esaminarla.

Infine, il *Colloquium heptalomeris*: avendo a disposizione una versione elettronica del testo, è possibile effettuare un controllo automatico che dia anche risultati quantitativi. Ebbene, risultano 55 occorrenze, in un'opera di poco più di 350 pagine. Due sono le ragioni di questa presenza rilevante: nel latino aumentano moltissimo le occorrenze 'neutre', in cui *multitudo* significa semplicemente *un gran numero di*, mentre il francese dispone di alternative meno latinizzanti sia per l'accezione 'neutra', sia per quella tecnica, ossia per indicare gli strati più bassi della popolazione, come vedremo meglio in seguito. A conferma di questa ipotesi sta il fatto che nel *Colloquium* rarissime sono le occorrenze che hanno un qualche interesse per

²³ Nella *République*, è possibile rintracciare un equivalente della *congregata multitudo* della *Methodus*: Bodin fa sorgere infatti lo Stato dalla famiglia, che si ingrandisce e si moltiplica progressivamente, oppure da una *multitude ramassée*, o ancora da un altro Stato, come sua colonia (Id., *La République*, cit., p. 503).

²⁴ Per questa contrapposizione si veda Th. Hobbes, *De Cive, Latin version*, cit., pp. 136-137; *De Cive. English version*, cit., pp. 91-93; *Leviathan, or the Matter, Form, and Power of a Commonwealth Ecclesiastical and Civil*, in *The English Works of Thomas Hobbes*, a cura di W. Molesworth, v. III, London, John Bohn, 1839, pp. 151-152, 155, 157-158.

l'uso politico-sociale del termine; tra queste, poi, prevalgono decisamente quelle in cui il lemma non ha un'accezione negativa. Salvo errore, sembra esserci un solo caso in cui ciò avviene, quando Curtius cerca di argomentare che gli assembramenti di eretici non vanno considerati dei sinodi o dei concili²⁵.

Prima di ampliare lo spettro dell'analisi, è bene riassumere i dati in nostro possesso, per poi usarli come ipotesi da verificare. Il termine *multitude/multitudo* ha raramente un uso tecnico nell'ambito della filosofia politica di Bodin; non è usato in contrapposizione a *peuple/populus* per segnare il passaggio da una condizione prestatatale allo Stato; è uno dei fattori caratterizzanti dello Stato popolare, ma in questo caso si registrano significative oscillazioni lessicali nel passaggio dal francese al latino, che almeno una volta lo rende con *plebs*. Appare evidente, dunque, che Bodin si differenzia nettamente sia da Machiavelli sia da Hobbes, non accettando in nessun caso un impiego tecnico e specifico del lemma *multitude/multitudo*. Sempre nel *De Republica*, infine, questo termine appare in opposizione sia con *nobiles*, *locupletes*, sia con *virtute praestantes*, *optimi*, il che conferma la possibile sovrapposizione con la plebe, ma talora aggiunge un elemento che va in direzione di una classificazione anche assiologica, e non puramente sociale, delle realtà descritte.

Ci si potrebbe a questo punto domandare se e quali termini usi Bodin per descrivere gli strati inferiori della popolazione e in che contesti essi compaiano. Una seconda linea di indagine potrebbe invece riguardare le descrizioni delle sommosse popolari, sempre per reperire e analizzare le scelte terminologiche di Bodin.

Partiamo dalla prima ricerca. Nella *République* il sintagma certamente di più largo uso è quello di *menu peuple*, seguito da *populace*, da *rebut du peuple* e infine, molto meno presente in senso propriamente sociale, da *povre peuple*. In linea generale, c'è una quasi perfetta corrispondenza tra *menu peuple* e la plebe della Roma antica, come si evince sia dal contesto,

²⁵ «Curtius: Si haereticorum inter se conspirantium multitudo synodus est appellanda, quid obstat, quominus Epicuraeorum coetui ecclesias et concilia non liceat appellare? At ne iuris consulti quidem ullam societatem scelerum aut collegia flagitiosorum coire patiuntur, quanto minus Nestorianorum, Sabellianorum et Arianorum nefariae coniurationes in Deum concilia dici debent, cum abrogaverint praecipuum fidei caput, scilicet Christi deitatem ac trium personarum in unius essentia trinitatem, quam firmissimis innumerabilium conciliorum ac potissimum Nicaenae synodi fundamentis stabilitam debemus tueri» (J. Bodin, *Colloquium heptalomeris*, cit., p. 177).

sia dal confronto con l'edizione latina²⁶. Ma *plebs* traduce *menu peuple* anche quando Bodin parla di realtà politiche a lui contemporanee, oppure quando descrive le caratteristiche dello stato popolare in generale²⁷. Questa fluidità del linguaggio bodiniano, accoppiata con una maggiore attenzione alle stratificazioni sociali in francese, piuttosto che in latino, è confermata dall'analisi, per quanto sommaria, di altri lemmi che indicano gli strati inferiori della popolazione negli Stati moderni. In questo caso compaiono molte possibili suddivisioni sociali, che rendono conto dell'estrema complessità degli Stati Rinascimentali: si parla di *grands, noblesse, seigneurs, gentilshommes, riches, gens d'honneur et de qualité* da un lato; dall'altro di *roturiers, bourgeois, marchands, artisans, rustiques, povres, menu peuple, populace, laboureurs, racaille e rebut du peuple, surplus, vulgaire*²⁸. I termini con significato più sociologico, come si vede, si incrociano con altri che invece hanno un netto valore assiologico, confinante con la morale. Una maggiore tecnicità sembra averla il latino, che ricorre spesso a *plebs*, e alle sue specificazioni (*imperita plebs, faex plebis, plebs furens* o *furiosissima* e *furor plebis, temeritas plebis, inconstantia plebis, plebs infima, intemperantissima plebs, plebecula, plebs levissima, insana plebs*)²⁹.

Se passiamo al termine *populace*, la situazione muta almeno in parte. In alcuni luoghi, esattamente come accade per *menu peuple*, questo lemma descrive alcuni strati sociali e non ha valore per forza dispregiativo, come viene confermato dal confronto con la traduzione latina: in alcuni casi indica semplicemente la plebe, come avviene in un passo in cui si racconta dell'apologo di Menenio Agrippa³⁰. Esattamente come accade per *menu*

²⁶ In molte occasioni, l'espressione *menu peuple* della *République*, indicante la plebe romana (cit., pp. 48, 54, 216, 333, 433, 442, 950, 1050, 1053) viene coerentemente reso con *plebs* nel *De Republica* (cit., pp. 32, 36, 150, 231, 300, 306, 703, 772, 773). Negli ultimi due casi, anzi, il termine *plebs* ricorre anche per tradurre, rispettivamente, *peuple* e *roturiers*.

²⁷ Id., *La République*, cit., pp. 579, 919, 956, 1050; *De Republica*, cit., pp. 428 (dove *plebs* traduce a poche parole di distanza sia *peuple* sia *menu peuple*), 684, 707, 771, e *La République*, cit., pp. 731, 1022; *De Republica*, cit., pp. 543, 752.

²⁸ Una sottile analisi del modo in cui Bodin definisce la nobiltà e dei rapporti non sempre univoci che questo strato sociale intrattiene a livello di definizione giuridica o storica con la più ampia categoria di *potentes* o *forts* è svolta da A. M. Lazzarino Del Grosso, *Nobiltà e «roture» nel pensiero di Jean Bodin*, in *Gesellschaftsgeschichte. Festschrift für Karl Bosl zum 80. Geburtstag*, hrs. v. F. Seibt, II, München, R. Oldenbourg, 1988, pp. 131-148

²⁹ J. Bodin, *De Republica*, cit., pp. 205, 235, 297, 380, 381, 382, 478, 490, 533, 671, 689, 695, 696, 698, 701, 707, 716, 767, 773.

³⁰ Id., *La République*, cit., p. 78; Id., *De Republica*, cit., p. 52.

peuple, quando *populace* è usato per descrivere lo strato inferiore della popolazione degli Stati moderni viene tradotto con *plebs*³¹. Altrove, soprattutto grazie al contesto e al confronto con il latino, è evidente che *populace* indica solo la parte infima della plebe, quella più povera e disperata, apparentandosi, in francese, con l'espressione *rebut du peuple*: a Roma, gli stranieri e gli schiavi affrancati che compongono la sesta classe sono di volta in volta chiamati *populace* o *rebut du peuple*, mentre il latino adotta una terminologia molto varia che va da scelte lessicali semplicemente descrittive (*libertinorum gentes; libertinos et assumptos cives, plebs, civium tenuiorum, plebs infima*) ad altre più connotate assiologicamente (*ad faecem plebis*)³².

Se queste scelte lessicali sono forse in parte scontate, stupisce di più che in alcune, seppur rare, occasioni, *populace* sia reso in latino con *populus*: avviene così in un passo in cui Bodin descrive le conseguenze dei provvedimenti presi da Caio Gracco. Nel brano francese, sembrerebbe inizialmente di poter distinguere tra un primo momento, in cui l'opposizione tra *peuple* da un lato, e Senato e Magistrati dall'altro potrebbe forse far pensare al massimo a un'opposizione tra patrizi e plebei, mentre il *populace* farebbe la propria apparizione in un secondo momento, come protagonista di sedizioni, omicidi e guerre civili che, pur essendo conseguenze della decisione di Gracco, potrebbero comunque restare un momento distinto da essa³³. Nel *De Republica*, tuttavia, è sempre questione di *populi libertas* e *licentia populari*, senza che Bodin senta il bisogno di qualificare e di differenziare ulteriormente i termini da lui usati³⁴.

Per passare ora all'altra linea di ricerca proposta in precedenza, rintracciamo nella *République* i brani in cui si descrivono in maniera critica le caratteristiche dello stato popolare o quelle degli strati inferiori della popolazione, oppure ancora in cui si parla di rivolte e sommovimenti popolari: emerge in maniera nettissima un elemento cui si era già accennato analizzando le occorrenze di *multitude* e della costellazione terminologica ad essa collegata, con le sue traduzioni latine. In realtà, soprattutto quando si

³¹ Id., *La République*, cit., pp. 947 (Firenze), 954, (Venezia); *De Republica*, cit., pp. 701, 705.

³² Id., *La République*, cit., pp. 71, 254, 333, 528, 942, 947; *De Republica*, cit., pp. 47, 176, 230, 382, 696, 701.

³³ «[...] mais depuis que le Tribun Caius Graccus eut retranché la puissance du Senat et des Magistrats, pour donner au peuple la cognoissance de toutes choses, il n'y eut que seditions, meurtres, et guerres civiles: et en fin ceste licence desbordee de populace fut suyvie d'une extreme servitude» (Id., *La République*, cit., p. 633).

³⁴ Id., *De Republica*, cit., p. 467.

esprime in francese, ma spesso anche nel tradursi in latino, Bodin si serve di uno spettro terminologico molto ampio e fluido. Una conferma particolarmente chiara di quanto appena affermato viene dall'accostamento di due luoghi in cui Bodin riprende un tema liviano, ossia l'incostanza del popolo che trascorre rapidamente da un eccesso a un altro, spinto soprattutto dal successo o dall'insuccesso delle sue azioni:

<p>Et la raison de ce changement est l'inconstance et temerité d'un <i>populace</i> sans aucun discours ny iugement, et muable à tous vents: et tout ainsi qu'il s'estonne d'une perte, aussi est-il insupportable apres sa victoire, et n'a point d'ennemi plus capital que le succez heureux de ses affaires: ny de plus sage maistre, que celuy qui le tient fort en bride : c'est à sçavoir l'ennemi vainqueur [...].</p>	<p>Harum igitur conversionum praecipua causa est in <i>plebis</i> temeritate posita, quae, ut frangitur offensione accepta, ita quoque arrogantius ob victoriam insolescit: nec hostem habet capitaliorem quam nimis prosperos rerum gestarum eventus: nec magistros prudentiae meliores quam casus adversus.</p>
<p>Et tout ainsi que le naturel d'un <i>peuple</i>, dit Tite Live, est insolent et desbordé en toute licence quand les affaires se portent bien, aussi est-il tout soudain ravalé et abbatu d'une perte [...]. Et comment seroit-il possible, que la maiesté souveraine d'un estat fut conservee en une <i>multitude</i> guidee par un Magistrat, et qu'il faut ranger à coups de baston?</p>	<p>Est autem <i>plebis</i> ea impotentia, ut quemadmodum rebus prosperis insolentius exultat: sic adversis repente deiiciatur. Imperii vero decus ac maiestatem quonam modo <i>plebs</i> ulla tueri possit, quam ministri magistratuum fascibus ac fustibus saepissime coercent, et in qua regenda plus poena, inquit Livius, quam obsequium valet?³⁵</p>

Nel giro di poche righe, e in due contesti estremamente affini, Bodin passa da *populace*, a *multitude*, e perfino a *peuple*; in latino, invece, riduce lo spettro semantico, riassume le parti descrittive, e usa solo *plebs*.

Il rinvio bodiniano a Livio suscita immediatamente un confronto con Machiavelli: in celebri pagine dei *Discorsi*, infatti, quest'ultimo aveva preso le distanze dalla sua fonte, per correggere la tradizionale immagine della moltitudine. In materia di costanza e prudenza, infatti, secondo Machiavelli l'opposizione fondamentale non passa tra principe e popolo, ma tra principi e popoli sottoposti alle leggi, e principi e popoli che invece non le rispettano o non ne hanno. La natura umana è infatti comune e uguale nei popoli e nei

³⁵ Id., *La République*, cit., pp. 525 e 942; *De Republica*, cit., pp. 380 e 696; corsivi miei.

principi, il che esclude da questo punto di vista dei comportamenti differenziati; mentre invece una maggiore o minore prudenza e costanza può derivare dalle istituzioni politiche. Anzi, a voler essere giusti e obiettivi, sono proprio i principi a peccare per mancanza di prudenza e costanza, nonché per ingratitudine, in quanto essi guardano al loro interesse particolare, mentre i popoli difendono quello comune³⁶. In Bodin non si trova una simile difesa delle masse popolari, anzi, perfino un'osservazione che Machiavelli riporta in favore del popolo (la constatazione che una rivolta può essere rapidamente sedata se un uomo noto per la sua autorevolezza e saggezza si presenta ai sediziosi), viene di fatto da Bodin trasformata in una conferma della mutevolezza popolare³⁷. L'avversione tuttavia per lo Stato popolare, che va di pari passo, come vedremo, con una valutazione molto negativa degli istinti delle moltitudini, non impedisce però a Bodin di riconoscere, in almeno due occasioni, che perfino i popoli possono dimostrarsi costanti e fermi. Tale elogio viene prima tributato agli Ebrei, il che, se forse potrebbe costituire una prova a favore del cripto-giudaismo di Bodin, è da un altro punto di vista elemento privo di grande impatto sulla teoria politica, visto che si tratta del popolo eletto, che resiste alle pressioni di Tito³⁸. In secondo luogo, però, proprio come Machiavelli, anche Bodin riconosce che il popolo romano è stato «patient en sa perte, constant en sa victoire, modéré en ses passions»³⁹. L'alto grado simbolico di questo elogio e la non casuale vicinanza a Machiavelli induce dunque a sottolinearne la presenza, accanto a ben più numerose attestazioni di disistima per gli strati sociali più bassi, ivi compresi quelli che popolavano la Roma antica. Parallelamente, in almeno un'occasione Bodin riconosce che sovrano e popolo sono accomunati da almeno una cosa: ognuno di loro rischia, in pari grado, di essere turlupinato da accorti mentitori, diversi e specializzati a seconda dell'oggetto dei loro raggiri. Il popolo è così preda della demagogia degli oratori, mentre i sovrani soccombono alle lusinghe niente affatto disinteressate degli adulatori di professione:

Et s'il est malaisé à un Prince d'en eschapper, encores est-il beaucoup plus difficile en estat populaire, où le peuple se laisse mener à la bague, et beffler de

³⁶ N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, in Id., *Il Principe e altre opere politiche*, a cura di D. Cantimori e S. Andreatta, Milano, Garzanti, 1989, pp. 231-236.

³⁷ Ivi, p. 236; J. Bodin, *La République*, cit., p. ***.

³⁸ J. Bodin, *La République*, cit., pp. 428-429.

³⁹ Ivi, pp. 573-574 e 665.

paroles [...]. Et tout ainsi que le peuple est souvent pippé par le harangueurs: aussi sont plusieurs Princes par les flatteurs, et ne s'en peuvent sauver⁴⁰.

In breve, l'esame dei luoghi in cui Machiavelli e Bodin commentano lo stesso passo di Livio conferma innanzitutto l'esistenza di un forte rapporto tra i due autori, seppur prevalentemente oppositivo. Mentre il primo si sforza di contraddire l'immagine tradizionale del popolo, ritenuto a torto incostante nei suoi giudizi e nelle sue passioni, quindi incapace per definizione di guidare lo Stato con fermezza e saggezza, il secondo si appropria di critiche che nei secoli si sono stratificate fino a diventare un luogo comune. L'opposta valutazione sulle capacità politiche del popolo è l'altra faccia del dissidio profondo su quale sia la forma statale da preferire: Machiavelli ritiene di poter rintracciare nella storia della Roma repubblicana gli elementi per dare una valutazione positiva degli Stati popolari, mentre Bodin propende nettamente per le monarchie, in particolar modo per quella francese (che, sia detto per inciso, anche Machiavelli apprezza sommamente). Il rinvio alla fonte comune mostra inoltre una delle caratteristiche di fondo delle scelte linguistiche bodiniane quando si tratta di rappresentare il popolo: il filosofo francese usa un ampio spettro di lemmi, solo in parte sovrapponibili l'uno con l'altro. Machiavelli, invece, sembra prediligere un uso 'tecnico' di *moltitudine*, sicuramente nei capitoli chiave ora ricordati, ma anche altrove nei *Discorsi*, un uso che, pur non essendo del tutto assente dalle pratiche lessicali di Bodin, non è di certo quello prevalente. Da entrambi questi punti di vista, la valutazione politica della *moltitudine* e la predilezione per questo lemma per indicare il popolo, la plebe e gli strati inferiori della popolazione, Bodin risulta quindi profondamente anti-machiavelliano.

In effetti, l'unico modesto indizio di uso tecnico del vocabolo *multitude* da parte di Bodin è l'associazione di questo lemma con lo Stato popolare: nei capitoli che trattano di questa forma statale ovviamente non è il solo a comparire, ma è quello che più di frequente affiora nelle definizioni icastiche. Una scelta che Bodin non sempre conferma nel passare dal francese al latino; in almeno un caso su quattro, però, ci troviamo di fronte a un calco quasi perfetto, sebbene i due passi siano collocati in capitoli diversi:

⁴⁰ Ivi, pp. 623 e 660-662.

Il est donc perilleux en l'estat populaire, où il n'y a point de chef, hors la <i>multitude</i> , que les plus grands Magistrats soyent ennemis, si l'ambition leur commande plus que le salut de la Republique.	potissimum tamen in populari statu, cuius summa potestas penes est <i>multitudinem</i> , quae semper est consilio ac prudentiae inimica ⁴¹ .
--	---

Negli altri casi, invece, Bodin segue altre strade: spesso non si autotraduce alla lettera, ma in latino predilige altri termini, come *plebs* e *populus*, anche nella descrizione delle caratteristiche dello Stato popolare.

Infine, le rivolte e la violenza popolare. Nelle non infrequenti descrizioni di sommosse, abbondanti sia quando si tratta di storia antica, sia quando invece si ispira agli eventi recenti, Bodin mostra ancora una volta di non aver univocamente scelto un termine preciso. Se una tendenza sembra emergere con nettezza, è forse la scarsa rilevanza del lemma *multitude* / *multitudo* in tali contesti: nella classificazione proposta poco fa abbiamo elencato una sola occorrenza che possa rientrare in questa casistica. In maniera abbastanza prevedibile, quando Bodin descrive violenze e rivolte ricorre spesso a vocaboli ed espressioni suscettibili di un uso valutativamente connotato, senza che sia necessario qualificarli ulteriormente con aggettivi, sebbene anche questi non manchino: leggiamo quindi che «Le populace de Rome ne se banda contre les nobles, sinon pource qu'il vouloit estre egal en tout et par tout aux nobles»; oppure che in varie città «où le populace a chassé, banni, tué, pillé les seigneurs»; oppure «soudain le populace se met en l'esprit qu'il n'y a rien plus heureux que la Monarchie qui tombe en election»⁴². Coerentemente, la licenza e l'incostanza popolare sono spesso associate allo stesso vocabolo: si parla dunque della «licence du populace effrené», seppure riportando un giudizio di Cicerone; della «incostance et temerité d'un populace sans aucun discours ny iugement, et muable à tous vents»; di «ceste licence desbordee de populace»; di «populace turbulent»⁴³. Nella storia di Firenze, invece, appare più volte il *rebut du peuple*, in un quadro in cui però Bodin si mostra molto attento a distinguere tra i vari strati sociali e ad adottare una terminologia che spesso si limita a traslitterare quella in uso all'epoca a Firenze⁴⁴. In maniera sorprendente, però, in contesti simili ricorre anche il

⁴¹ Id., *La République*, cit., 609, e *De Republica*, cit, p. 150; corsivi miei.

⁴² Id., *La République*, cit., pp. 78, 954, 974.

⁴³ Ivi, pp. 295, 525, 633, e 971.

⁴⁴ Ivi, pp. 527-528 e 947-948. Si tratta di pagine spesso influenzate direttamente dagli scritti di Machiavelli.

vocabolo *peuple*, che dunque in francese è lungi dal godere di quella neutralità che invece sembra avere in latino:

aussi faut-il que le sage Magistrat voyant le *peuple forcené*, se lasche aller premierement à leur appetit, à fin que peu à peu il puisse les attirer à la raison: car de resister à une *multitude* irritee, n'est autre chose, que s'opposer à un torrent precipité des hauts lieux

Et tout ainsi que le bestes sauvages ne s'apprivoisent iamais à coups de bastons, ains en les amadouant: aussi le *peuple esmeu*, qui est comme une beste à plusieurs testes, et des plus sauvages qui soit, ne se gaignera iamais par force, ains par doux traitement⁴⁵.

Non a caso, rispetto alla *Methodus*, per esempio, o anche ai controlli a campione eseguiti sul *Colloquium Heptalomeris*, sembra che la *République* infranga un discrimine molto più netto nel latino, dove *populus* è prevalentemente usato per indicare una popolazione nel suo complesso (il popolo eletto, ossia gli Ebrei del *Colloquium*, per esempio) o l'intero complesso dei cittadini, eventualmente suddiviso poi in *plebs* e *patres*⁴⁶.

La stessa scelta lessicale ritorna in contesti in cui Bodin descrive l'insofferenza popolare per tutto ciò che frena gli istinti della massa e l'incapacità di restare a lungo in uno stesso stato d'animo o di mantenere un proposito, per quanto fortemente voluto:

Car le vray naturel d'un *peuple*, c'est d'avoir pleine liberté sans frein ny mors quelconque : et que tous soyent egaux en biens, en honneurs, en peines, en loyers : sans faire estat ny estime de la noblesse, ny de sçavoir, ny de vertu quelconque[...]

⁴⁵ Ivi, pp. 648 e 649; corsivi miei.

⁴⁶ Analizzando le occorrenze di *peuple* nel capitolo 9 del Libro I della *République*, Glatigny nota che questo termine compare con tre accezioni: 1) nel 19% dei casi, significa l'insieme di abitanti di uno Stato, in quanto gruppo nazionale; 2) nel 57% dei casi indica i membri di una comunità territoriale, come cittadini almeno potenziali; 3) nel 23% delle occorrenze invece denota la parte meno considerata dell'insieme sociale, ossia la plebe, come attesta la traduzione in latino (M. Glatigny, *Prince et peuple dans quelques chapitres de la République et de la Gaule Française: étude lexicologique*, in Jean Bodin. Actes du Colloque Interdisciplinaire d'Angers, cit., pp. 157-169). Quando si avranno a disposizione edizioni critiche e indici lemmatizzati delle opere di Bodin sarà possibile compiere studi non a campione, ma esaustivi. Per ora mi limito a segnalare che, rispetto a quanto è possibile constatare confrontando questi risultati con quanto emerge da un esame del *Colloquium*, appare più marcata la presenza nella *République* della terza accezione reperita da Glatigny.

car le *peuple* qui n'a iamais de mediocrité, ayant chassé la tyrannie, pour la haine qu'il a contre les tyrans, et la crainte qui le tient d'y retomber, le rend si passionné qu'il court d'une extremité à l'autre, comme à bride avalee [...]

Et quelquesfois aussi le *peuple* est si bizarre, qu'il est presque impossible de le tenir en un estat, que tost apres il n'en soit ennuyé⁴⁷.

Sembra dunque evidente che Bodin non solo non abbia ritenuto necessario procedere in direzione di un uso specialistico dei termini con cui descrive il popolo, differenziando tra il momento prestatale e quello in cui lo Stato è invece costituito, come farà almeno in alcune occasioni Hobbes, ma che *peuple* appaia volentieri in contesti in cui ci si aspetterebbe invece di trovare lemmi e sintagmi più assiologicamente connotati, come *multitude*, *populace*, *rebut du peuple*. L'aspetto valutativo dunque è demandato, più che alla specifica scelta lessicale, al contesto, oppure all'accostamento di un sostantivo potenzialmente neutro con un aggettivo (*esmeu*, *forcené*, *effrené*). Un procedimento simile è all'opera anche quando Bodin si traduce in latino: *populace* è spesso reso con *plebs*, accompagnato da una qualche forma di qualificazione (la *licence du populace effrené* diventa *furor plebis*; *l'inconstance et la temerité d'un populace* diventa la *plebis temeritate*; il *populace turbulent* diventa la *furiosissima plebs*⁴⁸); *plebs* si trova a sua volta a tradurre *peuple*, specie in contesti assiologicamente connotati; *populus* rende non solo *peuple*, che sia *forcené* o meno, ma anche *populace*; in almeno due casi il *peuple* francese diventa *imperita multitudo* in latino. Lo spettro semantico di *plebs*, dunque, è estremamente ampio: si passa da un uso tecnico e avalutativo (la plebe romana; i suoi equivalenti in età moderna, che in francese possono essere designati con il più delle volte con *menu peuple*, ma talora anche con *populace* o *roturiers*, a seconda dei contesti), a uno invece fortemente connotato in senso dispregiativo, quando Bodin descrive i vizi del popolo o le sue sommosse (e in questi casi nel francese troviamo il più delle volte un termine apparentemente neutro, ossia *peuple*, che però acquista un senso spregiativo grazie al contesto o agli aggettivi che lo qualificano). Un esempio di quest'ultimo caso:

⁴⁷ J. Bodin, *La République*, pp. 340, 526 e 527; corsivi miei.

⁴⁸ Ivi, pp. 295, 525, 971; Id., *De Republica*, cit., pp. 205, 380, 716. Nel caso del primo passo in questione, il latino di fatto accomuna con una traduzione sostanzialmente simile il *peuple forcené* e il *populace effrené* del francese (*plebis furentis* e *furor plebis*), a conferma che in un certo senso nel sistema linguistico bodiniano prevale l'aggettivo sul sostantivo.

<p>Car la tyrannie peut estre d'un Prince envers un <i>peuple forcené</i>, pour le tenir en bride avec un mors fort et roide: comme il se fait au changement d'un estat populaire en monarchie: et cela n'est pas tyrannie, ains au contraire Ciceron appelle tyrannie, la licence du <i>populace effrené</i>.</p>	<p>Cum vero princeps <i>plebis furentis</i> animos ac licentiam acerbissima severitate quasi freno indomitam bellvam [<i>sic</i>] coerces, non debet illa severitas tyrannis appellari, ac saepissime is qui tyrannidem invasurus est, <i>furore plebis</i> ad potentiorum opes minuendas abutitur.</p>
<p>Et quelquesfois aussi le <i>peuple</i> est si bisarre, qu'il est presque impossible de le tenir en un estat, que tost apres il n'en soit ennuyé</p>	<p>Est etiam interdum <i>plebis</i>, quae imperandi summum ius habet, temeritas et incostantia tanta, ut rerum novandarum perpetua cupiditate feratur</p>
<p>Et comment pourroit un <i>peuple</i>, c'est à dire une beste à plusieurs teste, sans iugement et sans raison, rien conseiller de bien?</p>	<p>Et quidem mirum debet videri si <i>plebs imperita</i>, id est, multorum capitum immanis quaedam hydra, rectam ullam sententiam ferat.⁴⁹</p>

Eppure più raramente Bodin in latino ricorre anche ad altri lemmi o sintagmi per esprimere i suoi giudizi negativi sul popolo e per raccontarcene le sedizioni: in alcuni casi impiega *populus*, sebbene anche nel *De Republica* questo vocabolo abbia prevalentemente un senso tecnico (una popolazione nel suo complesso o l'intero complesso dei cittadini), un senso che si riscontra, come abbiamo visto, in altri scritti latini di Bodin. Spesso queste due soluzioni (*plebs* e *populus* per rendere *peuple*) si alternano nel giro di poche righe:

<p>Et tout ainsi que le bestes sauvages ne s'apprivoisent iamais à coups de bastons, ains en les amadouant: aussi le <i>peuple</i> esmeu, qui est comme une beste à plusieurs testes, et des plus sauvages qui sont, ne se gaignera iamais par force, ains par doux traitement. [...] Toutesfois ce que j'ay dit, qu'il faut amadouer le <i>peuple</i> et luy quitter quelque chose, mesmes luy accorder choses illicites, s'entend alors qu'il est esmeu de</p>	<p>Quodsi ferae bestiae numquam fustium ictibus mansuescunt, sed mansuetarii comitate ac facilitate: quis <i>plebem</i> ferarum omnium ferocissimam orationis asperitate tractabiliorem fore putet? Dandum est igitur aliquid <i>plebi</i> [...]. Quod autem diximus <i>populo</i> dandum aliquid esset, et interdum ea quae cum iniquitate coniuncta sunt permittenda, maxime vero in popularibus et optimatum Imperiis hoc</p>
--	--

⁴⁹ Id., *La République*, cit., pp. 295, 527 e 940; *De Republica*, cit., pp. 205, 381 e 695. Corsivi miei.

<p>sedition: et non pas qu'on doive suivre les appetits et passions d'un <i>peuple</i> insatiable et sans raison, ains au contraire il faut tellement luy tenir la bride, qu'elle ne soit ny forcee, ny laschee du tout: car combien que c'est un precipice glissant d'obeir au plaisir d'un <i>peuple</i>, si est-il encores plus dangereux de luy resister ouvertement [...].</p>	<p>ita urgente necessitate verum esse statuo, ad secessiones cohibendas: alioqui perniciosum est <i>plebis</i> impotentis libidini semper inservire: sed eam ita moderari necesse est ut libertatis fraena nec costringi, nec omnino laxari videantur: ac tametsi praeceptum et lubrica sit licentia popularis, perniciosius tamen est aperte <i>populum</i> oppugnare, quam illecebris flectere velle⁵⁰.</p>
---	--

In altri casi, non molto numerosi per quanto mi è riuscito di vedere, assistiamo alla comparsa in latino di *multitudo*, ma questa volta non con un significato neutro:

<p>[...] car il estoit necessaire d'avoir un tel medecin à une Republique ulcerée de tant de seditions et rebellions, et envers un <i>peuple effrené et desbordé</i> en toute licence, qui fit mil coniurations contre le nouveau Duc, lequel a emporté le nom d'un de plus sages et vertueux Princes de son temps.</p> <p>Et demander conseil au <i>peuple</i>, comme l'on faisoit anciennement és Republiques populaires, n'est autre chose que demander sagesse au furieux.</p>	<p>quae medicamenta, <i>plebi</i> quidem et <i>licentia populari</i> abutentibus violenta, sapientibus vero salutaria visa sunt, praesertim civitate morbis extremis, et incurabili ulcerum <i>multitudine</i> periclitante, et in eos cives qui millies in eum tyrannum coniuraverant, qui tamen iustissimi ac prudentissimi principis laudem est adeptus.</p> <p>Certe quidem ab <i>imperita multitudo</i> consilium rerum gerendarum petere aliud nihil aliud est quam a furioso sanitatem.</p> <p>Quid autem absurdius quam pro legibus habere levis et <i>imperitae multitudinis</i> temeritatem, quae ad mandandos honores caeco saepius et inconsiderato impetu quam certo et</p>
--	--

⁵⁰ Id., *La République*, cit., p. 649; *De Republica*, cit., pp. 478-479. Corsivi miei. Il saggio di Zancarini, già citato, ricorda che una tensione simile, seppure tutta interna all'uso del volgare, è riscontrabile anche nelle opere di Machiavelli: si passa da un'identificazione pressoché totale di *popolo* e di *plebe*, modellata sulla storia e sulle istituzioni romane, a un uso di *plebe*, oppure di *popolo* insieme ad aggettivi che ne precisino lo spettro semantico, per indicare precise formazioni del corpo politico: il tutto per poter descrivere e analizzare le nuove realtà politico-sociali dello Stato fiorentino (J.-C. Zancarini, *Gli umori del corpo politico*, cit.).

	explorato iudicio fertur? Quid magis furiosum quam extremis Reipublicae periculis ab <i>insana plebe</i> consilium petere? ⁵¹
--	--

Per concludere questo lungo periplo nel testo della *République*, val la pena di riprendere alcune delle osservazioni finora svolte. Un esame delle occorrenze del termine di *multitude* mostra che Bodin ne fa un uso che può essere definito antimachiavelliano sotto due punti di vista. In primo luogo, la scarsa presenza di questo lemma, in assoluto, e la sua ancor più debole connotazione in senso tecnico si allontana dalle scelte di Machiavelli, che invece nei *Discorsi* se ne serviva ampiamente per parlare della plebe o degli strati inferiori della popolazione. Su questo diverso uso linguistico si innesta poi una divergenza filosofica più generale, dal momento che la preferenza espressa da Machiavelli per la moltitudine, rispetto al monarca, è da Bodin rovesciata in senso opposto.

Analizzando poi i contesti in cui Bodin usa il lemma *multitude* in senso specificamente politico, è possibile giungere a due altre conclusioni: da un lato, va esclusa decisamente la presenza della distinzione, resa poi celebre da Hobbes, tra moltitudine intesa semplice assembramento di uomini, e popolo, ossia persona giuridica, che rappresenta uomini soggetti a istituzioni di tipo statale e al vincolo di obbedienza alla sovranità. Quello che manca non è ovviamente l'accezione di popolo per indicare i membri di una comunità territoriale, ma quella di moltitudine per denotare gli uomini non ancora soggetti a questa sovranità. Le rarissime volte in cui Bodin usa *multitude* per indicare gruppi di uomini non ancora soggetti a vincolo statale, il peso della significazione è spostato non tanto su questo sostantivo, quanto sull'aggettivo che lo accompagna. Questa osservazione è confermata dal confronto con due passi apparentemente contraddittori della *Methodus*, in cui *multitudo* dapprima compare nella definizione stessa di *Respublica*, e poi invece indica una condizione prestatale: anche in questo caso, la differenza è fatta dagli aggettivi che qualificano queste due diverse moltitudini.

Dall'altro lato, se si osservano le occorrenze in cui Bodin fa un uso specificamente politico di *multitude* troviamo che ciò avviene sempre in contesti in cui si parla delle caratteristiche, ossia spesso dei difetti, dello Stato popolare: in questo è possibile rintracciare in positivo un influsso machiavelliano.

⁵¹ J. Bodin, *La République*, cit., pp. 294 e 940; *De Republica*, cit., pp. 204-205, 695 e 696. Corsivi miei.

Un'indagine di questo tipo sarebbe però gravemente lacunosa se non tenesse conto anche di come Bodin si traduce in latino. I controlli a campione eseguiti mostrano l'esistenza di alcune notevoli linee di tendenza. In primo luogo, nel *De Republica* aumentano notevolmente le accezioni neutre di *multitudo*, in cui il termine ha semplicemente il senso di 'un gran numero di'; questo vale anche nel caso del frequente sintagma *civium multitudo*, che rende spesso espressioni del tutto diverse del francese. A volte, però, nel passaggio tra il francese e il latino la moltitudine scompare: in alcuni casi, è sparito tutto il passo in questione (Bodin lavora molto liberamente con il suo testo, di certo più di quanto farebbe un traduttore attuale: a volte si tratta di una vera e propria riscrittura); in altri casi il viene eliminato dal luogo in cui si trovava in francese, per ricomparire, sostanzialmente identico, in un altro capitolo; in altri ancora, infine, Bodin semplicemente opta per una diversa soluzione linguistica, ad esempio sostituendo *multitude* con *plebs*.

Nel tentativo di valutare appieno il senso di queste scelte, ho ampliato l'indagine da un lato ad altri lemmi usati da Bodin per indicare gli strati più bassi della popolazione, ossia *menu peuple*, *populace* e *rebut du peuple*, dall'altro ho preso in considerazione alcuni passi in cui Bodin descrive i difetti e gli eccessi di quello che ha la tendenza a designare puramente e semplicemente come *peuple*. L'analisi è stata condotta con un sistematico raffronto con il *De Republica*, quando ciò è possibile, ossia ove è presente un passo corrispondente in latino. Ne emerge una grande plasticità e fluidità del linguaggio politico e sociale bodiniano, accanto ad alcuni punti fermi. Da un lato, per esempio, *menu peuple* indica quasi sempre la plebe antica, ma anche gli strati più bassi della popolazione degli Stati moderni: lo si evince dal contesto, ma anche dal raffronto con il *De Republica*, in cui si trova spessissimo *plebs*. In francese, però, la differente stratificazione sociale degli Stati rinascimentali trova una sua descrizione grazie all'uso di una ricca e variegata utilizzazione di lemmi, diversi per spessore giuridico, storico e anche per possibilità di esprimere direttamente un giudizio valutativo. In latino, invece, prevale l'uso del sostantivo *plebs*, la cui apparente neutralità e tecnicità viene però annullata dal contesto o dal sintagma in cui tale sostantivo viene inserito.

Un fenomeno in parte affine, in parte inverso avviene con *populace*. Quando la sua funzione è puramente denotativa, sia per la Roma antica sia per l'Europa moderna, la traduzione latina, usando *plebs*, ci segnala appunto la sua sostanziale equivalenza con *menu peuple*. Altrove invece è chiaro che esso indica gli strati più poveri della plebe: in questo caso, in francese esso si apparenta con *rebut du peuple*, mentre in latino viene reso con uno

spettro molto ampio di lemmi e sintagmi, che spaziano da una funzione meramente descrittiva, a una più chiaramente valutativa. In breve, in entrambi i casi il latino *plebs* sembra cannibalizzare scelte linguistiche più sfumate in francese, segnalando al tempo stesso parentele tra differenti scelte terminologiche della *République*. All'inverso, *populace* nella sua versione più tecnica e anche più ricca di sfumature valutative, condensa in un unico lemma quelle che invece nella traduzione latina diventeranno scelte linguistiche diversificate.

Ancora più complesso, se possibile è il quadro che emerge da un'analisi dei luoghi in cui Bodin enuclea i vizi del popolo e ne descrive le sedizioni. Se l'uso di *multitude*, quando è questione dei caratteri dello Stato popolare, o di *populace* in scene di folle in rivolta o in contesti che deplorano le attitudini delle masse, non stupiscono, diverso è il caso della non irrilevante presenza del termine *peuple* in contesti simili. In alcuni casi, come abbiamo già visto, in realtà Bodin fa portare il peso della significazione non dal sostantivo, ma dall'aggettivo che lo qualifica o in generale dagli altri elementi del sintagma in cui è inserito. Se passiamo al latino, otteniamo una conferma di fenomeni già precedentemente individuati. In primo luogo, della netta preferenza di Bodin per il termine *plebs*, per di più accompagnata da elementi che ne qualificano la portata non meramente descrittiva, ma carica di un senso negativo: *plebs* traduce così in questi contesti sia *populace*, sia *peuple*. Ma è possibile verificare anche l'uso anomalo del termine 'popolo': in alcune occasioni, *populus* traduce sia *peuple forcené*, sia *populace*. Non solo in francese, ma anche in latino, dunque, seppur con minore frequenza, almeno stando alla nostra campionatura, questo lemma assume una connotazione negativa, allontanandosi da significati politicamente più neutri. Infine, la relativa maggiore frequenza del termine *multitudo*, anche con senso politicamente tecnico, viene confermata dallo spoglio dei brani in cui si descrivono i vizi e le sedizioni del popolo: appare così una *multitudo*, che specifica il più vago *peuple* del francese⁵².

⁵² Il lessico politico di Bodin, dunque, con le sue molteplici sovrapposizioni e i continui slittamenti semantici, non collima affatto con le analisi elaborate da Michael Hardt e Antonio Negri in *Moltitudine. Guerra e democrazia nel nuovo ordine imperiale*, Milano, Rizzoli, 2004, pp. 123-124: i termini che questi autori pretendono di differenziare (in particolare *popolo*, *plebe* e *moltitudine*, dal momento che *masse* e *folla* non sono ancora apparsi nel vocabolario del tardo Cinquecento), in realtà non sembrano contrapporsi nettamente, pur possedendo una propria connotazione, e per di più sono solo alcuni di quelli che Bodin usa per descrivere gli strati sociali inferiori. In ogni caso, più che un'analisi di teorie politiche del passato, quella di Hardt e Negri sembra essere una proposta per il presente: inutile forse cercarne fondamenti e giustificazioni nella tradizione filosofica precedente.

Appendice: occorrenze di *multitude* nella *République* e raffronto con la traduzione latina⁵³

1) qui est la pluspart des citoyens pris par testes, et non par lignees ou parroisses, comme il se fait ès estats populaires, pour la multitude infinie de ceux qui font part à la Seigneurie (p. 335) / senza equivalente in latino

2) Il ne faut donc pas establir le nombre des Senateurs, eu esgard à la multitude du peuple, ny pour servir à l'ambition des ignorans (p. 350) / non est igitur multitudinis in legendo Senatu habenda ratio (p. 244)

3) ou bien, s'il n'est possible autrement de saouler l'ambition de ceux qui ont part à l'estat és Républiques populaires et Aristocratiques, et que la nécessité contraigne d'ouvrir la porte du Senat à la multitude, qu'il soit ordonné qu'il n'y ayt que ceux qui auront eu les plus grandes charges et magistrats, qui ayent voix deliberative (p. 350) / senza equivalente in latino

4) la multitude de Senateurs qui ne pouvoit suyvre l'Empereur (p. 353) / Senatorum tanta multitudo (p. 245)

5) mesmement si le Senat est en telle multitude, que le Prince publiant à tant de personnes ses secrets, ne puisse venir à chef de ses desseins (p. 357) / senza equivalente in latino (ma poco oltre: in infinitam senatorum multitudinem, p. 250)

6) ioint aussi qu'il est impossible de tenir le conseil secret, ny sçavoir qui le descouvre en telle multitude (p. 359) / senza equivalente in latino

7) attendu la difference qu'il y a d'un seigneur à plusieurs, d'un Prince au peuple, d'un Roy à une multitude infinie d'hommes (p. 366) / cum Principi ac populi, unius ac multorum tantum sit discrimen (p. 254)

8) iusqu'à ce que la multitude ne se pouvant plus loger, ny vivre en mesme lieu, fut contrainte de s'escarter plus loin (p. 474) / et cum in eam multitudinem excrevissent, ut eadem regione contineri non possent [...] alio proficisci, ac novas sedes quaerere oportuit (p. 328)

9) mesmement où il est question de punir une multitude en communauté, ou sans communauté (p. 495) / senza equivalente in latino (poco oltre: neminem ex tanta multitudine, p. 342)

10) Toute Republique prend origine de la famille, multipliant peu à peu : ou bien tout à coup s'establit d'une multitude ramasse, ou d'une colonie tirée d'autre Republique (p. 503) / Res omnes publicae originem ducunt vel a familia, quae sensim propagatur; vel momento existunt, cum populi multitudo e civitate colonia educta [...] alio evolat (p. 365)

⁵³ I rinvii fanno riferimento alle edizioni già citate de *La République* e del *De Republica*.

11) Ce que j'ay dit, que la multitude des officiers, ou des Colleges, ou des privilégiés, ou des mechans qui sont accreus peu à peu, par la souffrance des Princes et des Magistrats, doit estre supprimée par mesme moyen (p. 581) / senza equivalente in latino

12) Il est donc perilleux en l'estat populaire, où il n'y a point de chef, hors la multitude (p. 609) / senza equivalente in latino (ma prima: tamen in populari statu, cuius summa potestas penes est multitudinem, p. 150)

13) multitude des proces (p. 621) / negotiorum multitudine (p. 459)

14) car de resister à une multitude irritee, n'est autre chose, que s'opposer à un torrent precipité des hauts lieux (p. 648) / senza equivalente in latino

15) et qui plus est la multitude des citoyens (plus ils sont) empesche tousiours les seditions et les factions (p. 706)/ ex tanta civium multitudine (p. 526)

16) Que diroyent-ils à present d'en voir une si grande multitude <d'officiers des finances>? (p. 912) / senza equivalente in latino

17) Je laisse les difficultés qu'il y a d'assembler un peuple en un lieu, le desordre qui est en une multitude, la varieté et incostance des gens ramassés de toutes pieces (pp. 940-941)/ senza equivalente in latino

18) Et comment seroit-il possible, que la maiesté souveraine d'un estat fust conservee en une multitude guidee par un Magistrat, et qu'il faut ranger bine souvent à coups de baston? (p. 942) / senza equivalente in latino

19) selon la multitude des subiects (p. 951) / numerus civium, p. 704

20) les inconvenients que nous avons deduit en l'estat populaire, seront aussi en l'estat aristocratique, pour la multitude des seigneurs (p. 952) / senza equivalente in latino (ma poco oltre: egentium multitudo; civium multitudo, p. 704)

21) à une multitude d'artisans ou de marchands (p. 967) / senza equivalente in latino

22) Or ceste multitude de Rois, et tous souverains estoyent tousiours en guerre (p. 995) / Quae regum multitudo (p. 734)

23) la multitude de loix (p. 1027)/ senza equivalente in latino

24-25) on peut dire que la multitude infinie de peuple qui abonde en ce royaume peut aider à la multitude des proces (p. 1028) / senza equivalente in latino (ma poco prima e poco oltre: litium multitudo et copia; legum multitudinem, p. 756)